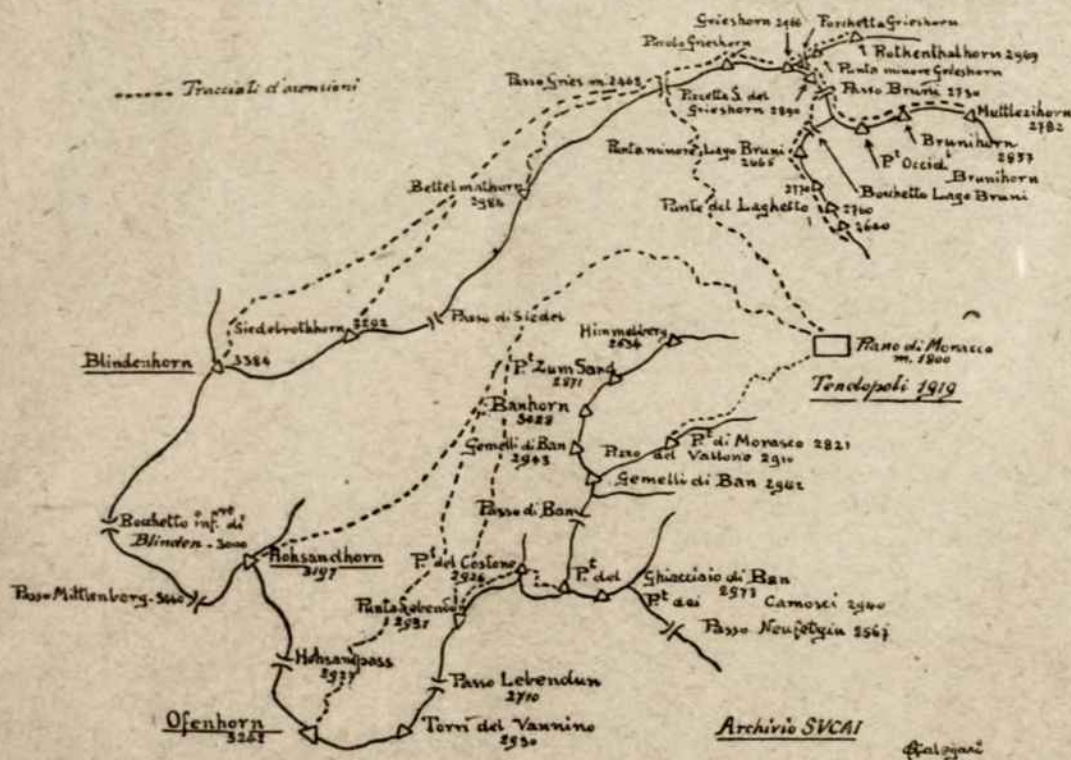


# LA VALLETTA DI BAN ED IL SUO ANTICO GHIACCIAIO

A RICCARDO GERLA che con tanto amore percorse e descrisse i monti della Valle Formazza, facendone conoscere le severe bellezze, e promovendo così lo studio di vaste zone ancora inesplorate.

Arrivando dalla cascata della Toce nell'alta Valle Formazza al piano di Morasco, m. 1800, si presenta a N.O. l'imponente piramide della Punta di Morasco, m. 2821, limitata a S. dal Passo del Neufelgiu, a N. dalla rossastra mu-

l'ossatura di tutto il gruppo montuoso. Dal nostro attendamento al Piano di Morasco, era visibile ad O. solo l'ardita piramide della Punta di Morasco, più indietro verso N.O. balzava l'estrema cuspidè del Banhorn a N., parte dello



raglia dell'Himmelberg, m. 2634. Tra la punta di Morasco e l'Himmelberg trovansi a circa m. 2300 una non vasta vallecchia, dominata a N.O. dalla massiccia mole del Banhorn, m. 3028, e dalla Punta di Morasco a Sud. Detta conca precipita con ripidissimo pendio sul piano di Morasco, percorso dal Rio Ban, che nel corso dei secoli si è scavato il suo letto negli schisti che formano

sconvolto crestone della Punta Zurn San, m. 2871 e più giù il dirupato muraglione dell'Himmelberg, m. 2634.

Gerla, nella sua pregiata monografia sul Bacino dell'Hohnsand ed i monti che circondano la Frua, così descrive la forra o valletta centrale di Ban.

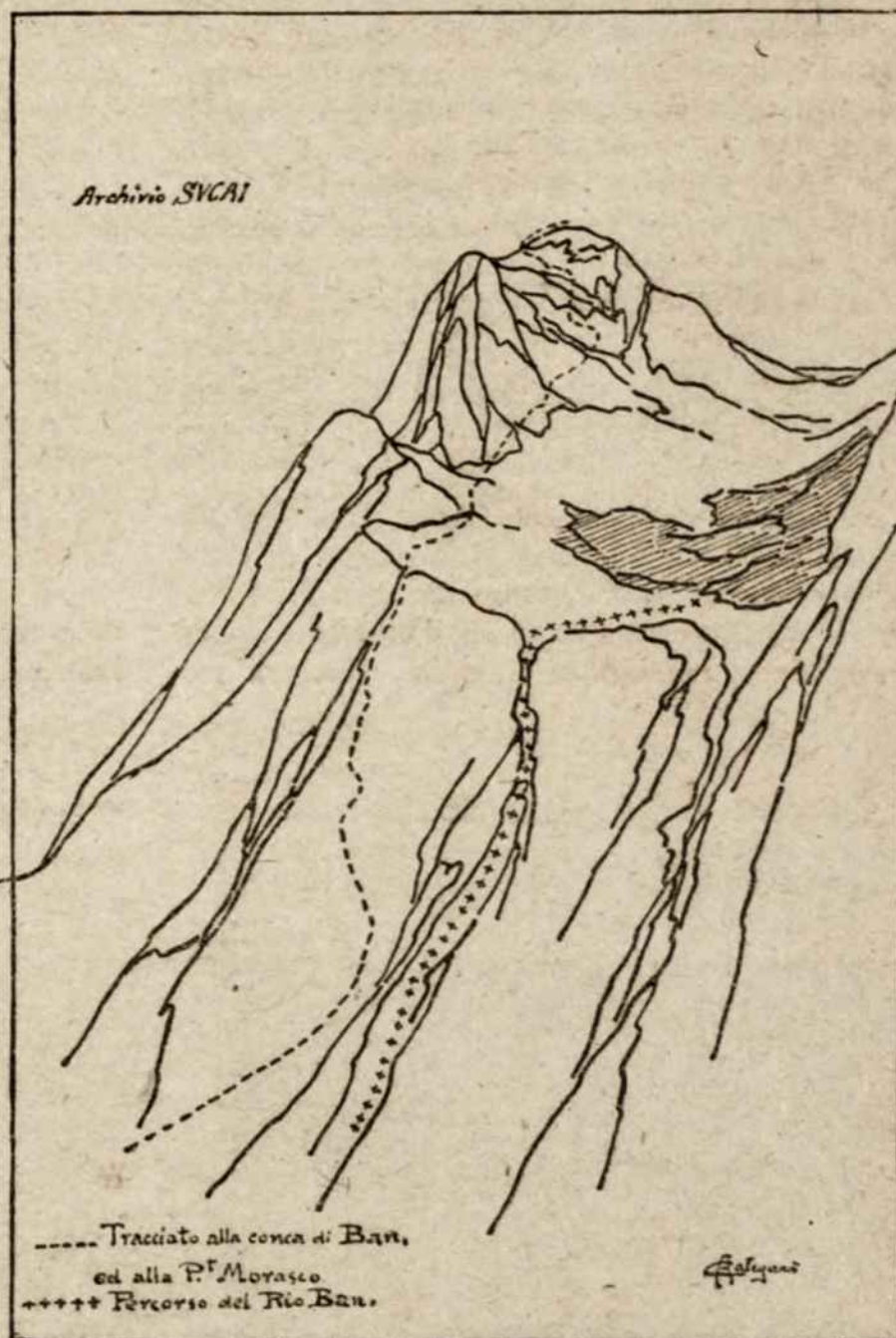
« Il Contrafforte che dal Banhorn si dirige a N.E., passando per il punto 2871 e terminando

coll'Immelberg (2634), contrafforte che fa da parete S. alla gola d'Hohsand: il tratto della cresta principale compreso tra il Banhorn ed il Gemello Nord di Ban: e l'altro contrafforte, quasi parallelo al primo, che dipartendosi dal Gemello Nord verso E.NE. si abbassa ad una sella e si rialza poscia in un crestone con profilo ad arco seghettato formando un bel picco cospicuo visto da Morasco, quotato 2821 m. e degradante a Nord della Cascina Neufelgiu nella rupe 2280 m. In questo elevato vallone (m. 2500) circa all'orlo orientale, dove si precipita sul piano di Morasco il torrente che la Carta denomina Rio Ban, giace l'avanzo di un antico ghiacciaio coperto di detriti piovuti dalle creste laterali ».

Non essendoci stato possibile raccogliere dati e notizie locali sull'esistenza di questo antico ghiacciaio e neppure indicazioni sufficienti sulle vie d'accesso a tale valletta, si decise una ricognizione che venne combinata colla salita alla Punta Morasco. Dall'attendamento dunque seguimmo dapprima le tracce di un sentierino da capre che con ripidi zig zag s'innalza sulle propaggini dell'Himmelberg; più in su si perde tra i fitti cespugli ricoprenti in gran parte lo sperone che la Punta Morasco spinge nel piano omonimo. A questo punto ci spostammo decisamente a N. verso il corso del Rio Ban che seguimmo per breve tratto.

Ritornati ancora a S., attraversate zone di folta boscaglia, rimontando sempre l'ertissimo pendio, riuscimmo ad imboccare uno stretto corridoio roccioso, certamente fondo di un antico emissario del superiore ghiacciaio. Si cominciò a risalirlo spostandoci or su di un lato or sull'altro, per evitare salti di rocce levigate dall'azione delle acque, poi nell'ultimo tratto, percorrendo direttamente il fondo strettissimo e foggiato a guisa di camino; vari passi richiesero attenzione per le rocce mobili; poi il canale piega verso S., si allarga e diminuisce di pendenza, laddove termina nel piano della conca di Ban. Qui si presenta allo sguardo la completa visione della conformazione della forra, tutta occupata dai nevai scendenti. Dalle opposte creste è dominata a N.O. dall'imponente massa del Banhorn, che da qui presenta una nera muraglia dirupatissima a S. dal crestone che unisce i Gemelli di Ban alla Punta Morasco, ed a N., dalla frastagliata cresta che va dalla Punta Zuan Sand all'Himmelberg. Nel ritorno dalla salita alla punta Morasco, scendendo appunto dalla Bocchetta tra questa e i Gemelli di Ban, raggiunto il nevaio, iniziammo l'esplorazione del breve recesso. La conca a forma

d'elisse un poco allungata, scende con leggera pendenza verso oriente. Spostandoci lungo la parete della Punta Morasco, ci fu dato d'intravedere, in vari punti, avanzi dell'antica morena laterale, ormai sepolta sotto le enormi valanghe di massi scaricati dalle circostanti creste. La percorremmo tutta quanta esplorandone i due fianchi settentrionale e meridionale; al suo ter-



mine, ove cessa bruscamente con un salto sullo sperone scendente a valle, potemmo osservare ancora le tracce della morena frontale dell'antico ghiacciaio scomparso, pur essa ricoperta da catoste di massi prodotti dallo sfacelo delle creste sovrastanti. Anticamente il bacino glaciale doveva terminare presso a poco ove ora trovasi una grandiosa bastionata di rupi rossastre, che si scorge bene dal piano di Morasco. I suoi emissari dovevano essere due, uno formato dall'attuale Rio Ban, l'altro dal Canale da noi seguito nella salita. Ad avvalorare l'esistenza dell'antico ghiacciaio, concorsero pure le Rocce della Punta di Morasco, presentanti in moltissimi punti, ai piedi della parete settentrionale, vaste zone di schisti levigati dall'azione corrosiva del ghiacciaio. Continuando attentamente lo studio della congerie

di rottami che attualmente occupa in buona parte l'antico bacino glaciale, ci fu dato di rinvenire limpidi cristalli di rocca, cristalli colorati in giallo dalla limonite, piriti e calco, piriti in bellissime formazioni, annidate nelle geodi o isolate; pure in notevole quantità vi trovammo esemplari di cristalli d'ematite. Peccato che per mancanza d'attrezzi adatti non ci fu possibile d'asportare che campioni mediocri ed in parte rotti. Nella discesa poi si ebbe campo d'osservare la struttura del bacino ove questo restringendosi termina con un salto sullo sperone sottostante. Qui ha origine il Rio Ban, che attraverso due strette forre supera spumeggiando il salto, per incanalarsi in uno stretto corridoio formato da due ripiegamenti rocciosi, precipitanti in direzione dell'Himmelberg. Scendendo si cercò di seguire tutto il corso del Rio Ban, onde poter studiare una possibile via d'accesso alla Conca di Ban; ma anche da questa parte si potè constatare che il percorso vi è troppo intricato, in alcuni tratti anche pericoloso, dovendosi attraversare più volte il Rio su rocce instabili, bagnate,

e per di più, su di un pendio accentuatissimo. Più in giù non ci fu possibile superare due salti nel letto del torrente, per cui dovemmo abbandonarlo e per rocce pericolose e viscide portarci fuori, sul costolone, che attraversammo addentrandoci nella boscaglia percorsa nella salita: dopo di che, ritrovate le tracce del sentierino, in breve arrivammo all'attendamento. Mi furono compagni nell'esplorazione i medesimi della salita alla Punta Morasco e cioè il fratello Romano, la sorella Carla (Amici della S.U.C.A.I.) e l'avvocato Francesco Cortese (Senior S.U.C.A.I.). Concludendo, ritengo che per accedere alla conca, sia conveniente scartare l'itinerario che segue il corso del torrente ed attenersi invece al tracciato della nostra salita (vedi schizzo allegato) sebbene faticoso ed abbastanza complicato, esso non presenta tuttavia pericolo di sorta. Si coglie l'occasione per riassumere con uno schizzo i diversi itinerari effettuati in occasione di Tendopoli 1919 e che servono di complemento allo studio della regione del Gerla.

ANGELO CALEGARI  
(S.U.C.A.I.).